

Mario Mauro
con Vittoria Venezia e Matteo Forte

GUERRA AI CRISTIANI

*Le persecuzioni e le discriminazioni
dei cristiani nel mondo*



Copertina di Enzo Carena

© 2010 Lindau s.r.l.
via Savonarola, 6 - 10128 Torino

Prima edizione: maggio 2010
ISBN 978-88-7180-874-1

Indice

7	Introduzione. L'OSCE e la difesa della libertà religiosa
	GUERRA AI CRISTIANI
19	Persecuzioni: una storia antica
	A EST DI VIENNA
	INDICE DELLE PERSECUZIONI
33	Paesi islamici
47	Il caso di Cipro
51	La «laica» Turchia
55	Regimi comunisti
67	India
	A OVEST DI VIENNA
	INDICE DELLE DISCRIMINAZIONI
73	L'OSCE e la libertà religiosa
79	Relativismo e fondamentalismo: le nuove ideologie
87	Dalla norma alla discriminazione
93	Lo zapaterismo
97	La corte che nega i diritti dell'uomo
103	Conclusioni
111	Le nuove catacombe
117	APPENDICI

Introduzione

L'OSCE e la difesa della libertà religiosa

... è la libertà religiosa, infatti, il tema di questa risoluzione, non quindi una crociata identitaria o il tentativo di mettere in difficoltà questo o quel governo, ma la denuncia del fatto che oggi, nel mondo, accade di morire perché si crede in Cristo o si è discriminati perché la mia fede è diversa dalla tua...

Mario Mauro, intervento sui recenti attacchi alle comunità cristiane nel mondo, Parlamento europeo, Strasburgo, 21 gennaio 2010

Si putas te non habere tribulationes, nondum coepisti esse christianus (Se credi di non avere tribolazioni, non hai ancora cominciato a essere cristiano).

S. Agostino, *Enarrationes in psalmos*, 55,4

Distruendo una certa immagine della «mondanità», la speranza cristiana ha smascherato i vincoli che legano l'uomo al potere inteso come «speranza patologica», ossia totalitarismo. I totalitarismi altro non sono infatti che tentativi di realizzare prematuramente la speranza, di compiere in modo indebito il desiderio che caratterizza il cuore dell'uomo. L'inimicizia dei poteri, delle dittature, delle visioni totalitarie

nei confronti del cristianesimo ha in fondo la medesima radice: le comunità cristiane documentano il dramma della libertà dell'uomo di fronte al potere. «Dio nasce, il potere trema...» scriveva Józef Tischner. Se il verbo si è incarnato veramente, ciò significa che esso è entrato nel cuore delle situazioni-limite dell'uomo e che nel contesto di tali situazioni il cristianesimo rappresenta un giudizio senza precedenti, un fattore sconvolgente.

Dal 2009 svolgo per conto dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)¹ il ruolo di Rappresentante per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e le discriminazioni, con particolare riferimento alle discriminazioni rivolte ai cristiani e ai membri delle altre religioni. Questa esperienza extraparlamentare nell'ambito dei diritti umani ha aggiunto un'ulteriore dimensione al mio impegno contro le manifestazioni di intolleranza verso i cristiani.

Già nella scorsa legislatura, avevo denunciato al Parlamento europeo il problema delle persecuzioni delle comunità cristiane in Medio Oriente. Grazie all'approvazione di una Risoluzione², da me proposta, volta a condannare tutti gli atti di violenza che limitano di fatto l'esercizio della libertà di religione e di culto, le istituzioni europee hanno per la prima volta, nel 2007, seriamente preso coscienza del problema delle persecuzioni delle minoranze cristiane in alcune parti del mondo. Da allora, la mutata sensibilità del Parlamento europeo verso questo tipo di problematica è stata di recente confermata in occasione del voto favorevole su una Risoluzione³, sempre di mia iniziativa, per la condanna degli atti di violenza avvenuti in Egitto e Malesia contro alcune comunità cristiane. L'assemblea di Strasburgo ha voluto, infatti, sottolineare e denunciare che tutte queste violenze hanno in comune l'avversione e la discriminazione nei con-

fronti di tali comunità. Ancora una volta tutti i gruppi politici si sono trovati concordi sull'esistenza di un problema di libertà religiosa, che va affrontato in modo serio e costante dalla comunità internazionale proprio perché sono messi a repentaglio i diritti fondamentali dell'uomo.

Secondo i dati dell'OSCE, esistono diverse tipologie di discriminazione. Queste possono essere classificate come intenzionali – quando la discriminazione è motivata da un effettivo odio verso i cristiani – e non intenzionali – quando invece delle norme apparentemente neutre si traducono in un trattamento ineguale a sfavore dei cristiani. Di fronte a tali episodi, la Comunità internazionale ha il compito di assicurare a tutti, soprattutto alle minoranze, di esprimere liberamente il proprio credo in nome di quegli ideali di pace e di giustizia su cui si fondano le nostre società.

Per quanto riguarda l'OSCE, il suo impegno nell'ambito della promozione della tolleranza e della non discriminazione verso i cristiani ha avuto una notevole svolta a partire dal 2005 in occasione della Conferenza di Cordoba sulle varie forme di intolleranza. Da allora il lavoro dell'OSCE in questo ambito si è via via specializzato e ha portato a una maggiore visibilità del problema, avvalendosi inoltre delle prime statistiche a cura dell'ODIHR⁴ sui casi di discriminazione contro i cristiani. Nel contesto delle attività previste dal mio mandato, il 4 marzo 2009 a Vienna ho promosso la prima tavola rotonda sull'intolleranza e le discriminazioni contro i cristiani, uno dei forum di discussione più importanti per lo scambio d'informazioni e l'individuazione di possibili strategie volte all'eliminazione di tali episodi. Hanno preso parte all'incontro i rappresentanti delle comunità religiose e della società civile, ricercatori e rappresentanti di altre organizzazioni internazionali.

Dopo un primo dibattito introduttivo aperto anche alle delegazioni degli Stati partecipanti all'OSCE, i lavori della tavola rotonda sono stati poi organizzati in due gruppi tematici riuniti in simultanea. Questo momento ha dato ai partecipanti l'opportunità di approfondire in un contesto più confidenziale alcuni aspetti brevemente trattati durante l'apertura del convegno. Il primo gruppo di lavoro si è occupato essenzialmente del diniego dei diritti fondamentali dell'uomo, inteso come diretta conseguenza delle discriminazioni basate sulla religione; mentre il secondo gruppo di lavoro ha analizzato come la maggior parte degli episodi violenti di odio contro i cristiani si verifichi in contesti di esclusione sociale e marginalizzazione.

La discussione si è svolta applicando la *Chatham House Rule*⁵, nonostante l'opposizione di alcune delegazioni degli Stati partecipanti all'OSCE – nello specifico la Turchia con il sostegno degli Stati Uniti – favorendo uno scambio di informazioni molto libero e interessante che ha permesso di entrare nel vivo del dibattito oggetto dell'incontro.

Molti tra i partecipanti ai lavori hanno fatto presente come in alcuni paesi, ad esempio in Kosovo, i luoghi di culto e i cimiteri, così come le proprietà riconducibili a persone di fede cristiana, siano sempre più spesso oggetto di atti vandalici e vere e proprie profanazioni. Questa tendenza molto preoccupante si coniuga poi con delle problematiche di base legate alle difficoltà concrete che le chiese e le associazioni cristiane incontrano in alcuni Stati della regione OSCE, soprattutto in molti degli ex paesi del blocco sovietico, per quanto riguarda il riconoscimento di uno status legale o l'ottenimento del visto per i missionari, fino ad arrivare all'impossibilità per i fedeli di pregare liberamente. È fortissimo il nesso tra gli episodi di intolleranza nei confronti di alcune

comunità religiose e le limitazioni della libertà di religione alle quali queste sono sottoposte. Secondo quanto emerso dalle varie testimonianze, il fatto che in alcuni paesi venga negato il diritto di manifestare il proprio credo, anche attraverso il problema relativo al riconoscimento di uno status legale, mette a serio repentaglio l'esistenza stessa delle comunità cristiane in quei paesi perché sempre più spesso vengono applicate dalle autorità amministrative competenti normative che tendono a punire le attività religiose svolte dai gruppi non registrati.

Alla fine dei lavori della prima tavola rotonda sul tema dell'intolleranza contro i cristiani, è emerso chiaramente che le discriminazioni sono presenti sia a est che a ovest di Vienna.

Per tanto, occuparsi della libertà religiosa dei cristiani nel mondo non significa semplicemente difendere gli interessi di una categoria. Il tema di questo saggio non è quindi una crociata identitaria o il tentativo di mettere alla berlina questo o quel governo, ma la denuncia del fatto che oggi, nel mondo, accade di morire perché si crede in Cristo e si è discriminati a motivo della propria fede. La libertà religiosa costituisce un oggettivo fattore di riconoscimento del rispetto dei diritti dell'uomo. Le violenze subite dai cristiani nel mondo rappresentano infatti una ferita e una sfida alla dignità della persona. Occuparsi della libertà religiosa dei cristiani, allora, vuol dire innanzitutto affrontare una grave emergenza del nostro tempo. Certo, il Colosseo di Roma ci ricorda che già dal sorgere delle prime comunità la persecuzione accompagna la vita del cristianesimo. Tuttavia i segnali che giungono oggi da ogni parte del mondo costringono a non relegare il nostro interesse a un capitolo di un qualsivoglia manuale di storia. Dall'inizio del nuovo millennio *Fides*, l'agenzia di notizie vaticana, conta 263 uccisioni di vescovi,

preti, suore, seminaristi e catechisti. I luoghi del loro martirio coprono tutti e cinque i continenti, Europa compresa (è il caso di don Robert De Leener, ucciso a Bruxelles il 5 maggio del 2005 a motivo della sua caritatevole accoglienza nei confronti degli immigrati). Quel che preoccupa non è solo la vasta diffusione del fenomeno, ma la sua costante crescita. L'annuale lista di *Fides*⁶ per l'anno 2009 stima 37 omicidi causati dall'odio anticristiano, quasi il doppio di quelli avvenuti nel corso del 2008. Si tratta del numero più alto degli ultimi dieci anni. Il «limite», se così si può chiamare, delle stime riportate dall'agenzia è che, per il loro carattere di ufficialità, considerano solo gli operatori pastorali e i consacrati cattolici. Tuttavia il dato segnala un trend. Infatti, anche secondo il Rapporto 2009 dell'Aiuto alla Chiesa che soffre⁷ sulla libertà religiosa nel mondo, il 75% delle discriminazioni è a danno dei cristiani. E come sappiamo il 2010 non sembra promettere miglioramenti, tutt'altro. Il 7 gennaio, il giorno del Natale ortodosso, sei cristiani copti sono stati uccisi nel villaggio di Nag Hammadi, nella provincia di Qena, nell'Egitto del sud, a una sessantina di chilometri da Luxor, mentre uscivano dalla funzione. Sappiamo con certezza che l'obiettivo era, più che i fedeli, il loro vescovo, mons. Anba Kirolos. «Non vi permetteremo di celebrare le feste», avevano minacciato a gran voce nell'ultimo periodo alcuni gruppi di musulmani rivolti a Kirolos. Si trattava di minacce molto serie, e il vescovo lo sapeva, sentiva un'aria negativa la sera precedente l'attacco. Purtroppo non è stato sufficiente l'aver accorciato la funzione natalizia del 7 gennaio. Gli assalitori hanno aperto il fuoco in modo indiscriminato sulla folla, provocando una strage: 7 morti (tra cui un poliziotto) e 9 feriti gravi. Il vescovo aveva lasciato la chiesa qualche minuto prima dell'arrivo del commando armato. A scatenare le violenze, il

presunto stupro di una dodicenne musulmana avvenuto nel novembre scorso. Nei giorni seguenti all'attentato, la comunità islamica locale ha bruciato proprietà cristiane e danneggiato edifici. La polizia ha invitato il vescovo Kirolos a restare al sicuro nella propria abitazione, nel timore di nuove violenze.

Negli stessi giorni in Malesia sono stati presi d'assalto 9 chiese ed edifici cristiani. Quest'ultimo caso è emblematico di una discriminazione di cui le minoranze cristiane, di qualunque confessione e rito, sono oggetto in numerosi paesi, ma che raramente viene presa in considerazione in quanto non «produce» martiri. È bene soffermarsi su questo aspetto che costituisce l'altra faccia della limitata libertà religiosa dei cristiani nel mondo. Se, infatti, da una parte c'è la persecuzione (che prevede la caccia e l'uccisione), dall'altra c'è la discriminazione, l'intolleranza, l'intimidazione, l'ostilità e il disprezzo. Le cause sono di natura ideologica e religiosa, e non connotano solo i regimi dispotici dell'Asia o dell'Africa, ma anche le società democratiche occidentali. Le minoranze cristiane, dunque, sono tra l'incudine e il martello: l'incudine dell'indifferenza per il fattore religioso, propria del laicismo occidentale, e il martello del fondamentalismo islamico e delle dittature comuniste. Il fattore «cristiano» è, perciò, fonte di irritazione tanto laddove è minoranza quanto nell'ambiente politico e culturale europeo. Se infatti il contenuto della democrazia finisce per coincidere con il relativismo, si tende sempre più a strappare ai cristiani la primaria caratteristica di essere comunità socialmente identificabile, poiché l'orizzonte supposto alla convivenza civile diviene una pretesa quanto utopica neutralità (in questo senso si leggano le accuse di ingerenza rivolte alla Chiesa quando un politico cattolico vota secondo coscienza). La democrazia postmo-

derna, quindi, nega la dimensione ecclesiale della presenza cristiana nella società. Occuparsi della libertà religiosa dei cristiani, allora, diviene una battaglia in difesa della vera democrazia, perché la libertà religiosa – come disse Giovanni Paolo II – è la «cartina di tornasole di tutti gli altri diritti». E ciò ha una doppia valenza. La prima vede la libertà religiosa quale test: laddove essa manca è difficile che siano garantite anche tutte le altre (quella di stampa, di pensiero, di associazione ecc.). La seconda valenza è espressa dalla considerazione della persona come primariamente religiosa, in quanto mossa da una visione del mondo e plasmata da un orientamento ideale che ordina e fonda giudizi e azioni, così che la libertà religiosa costituisce «il cuore di tutti gli altri diritti»⁸.

Mario Mauro

¹L'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) è un'organizzazione internazionale per la promozione della pace, del dialogo politico, della giustizia e della cooperazione in Europa che conta, attualmente, 56 paesi membri ed è la più vasta organizzazione regionale per la sicurezza. L'OSCE nasce come evoluzione della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa (CSCE). Quest'ultima, convocata per la prima volta a Helsinki il 3 luglio 1973, nacque in pieno clima di Guerra Fredda come tentativo di ripresa del dialogo Est-Ovest. L'OSCE si è data come obiettivo il mantenimento della pace e della sicurezza in Europa, intendendo quest'ultima non solo come assenza di conflitti armati, ma anche come presupposto per la difesa dei diritti dell'uomo, per strutture democratiche stabili all'interno di uno «Stato di diritto», come pure per un concreto sviluppo economico e sociale e uno sfruttamento sostenibile delle risorse.

²Si veda l'appendice finale.

³Si veda l'appendice finale.